



*Sulla spiritualità
della solidarietà economica internazionale
nell'Ordine Cappuccino*

fr. Helmut Rakowski

Di casa in un mondo diviso

Il Vangelo non ci pone davanti agli occhi soltanto la visione del Regno di Dio. Ma piuttosto sviluppa tale visione sullo sfondo della vita reale. Così sentiamo di sistemi politici coercitivi (Mt 20,25; 2,16) e di affarismi sotto il manto della religione (Mt 21,12s) e anche di disoccupazione (Mt 20,3) e di persone in fuga (Mt 2,14), di corruzione e di sfruttamento (Lc 18,1; 19,8); e, in modo simile, di malattie incurabili (Lc 8,43) e di mancanza di solidarietà sociale (Lc 10,31s). Le beatitudini di Gesù, come i suoi "Guai!" (Lc 6,20-26), parlano una lingua concreta.

Ma nell'incontro con questo Gesù avvengono sempre guarigione e conversione. Egli non solo parla in immagine di pranzo di nozze, ma partecipa ai banchetti, invita a cena e sempre, ancora oggi, è colui che ci ospita nell'Eucaristia – immagini e realtà di una comunione, che nel nome di Dio supera le divisioni che ci sono fra gli uomini. E noi sempre siamo ancora in attesa dell'avvento finale del Regno di Dio. Per cui sappiamo che la nostra vita e il nostro mondo sono attraversati dal peccato e dalle sue strutture. Il VII Consiglio Plenario dell'Ordine (CPO) incisivamente parla di iniqua concentrazione del reddito che produce un gran numero di migranti, preoccupazione narcisistica per la propria realizzazione, poteri usati a proprio vantaggio che emarginano i poveri e distruggono l'ambiente, rapporti marcati dal dominio e dalla stratificazione sociale, etnocentrismo e intolleranza religiosa, ecc.¹



¹ VII CPO, 6.

Invitati a costruire ponti

Questo VII CPO, celebrato ad Assisi nel 2004, tratta della minorità e dell'itineranza. Sviluppa ed approfondisce una comprensione estremamente attiva di questi elementi francescani fondamentali.² Mai lascia intendere che la minorità francescana possa essere descritta in modo esauriente identificandola con la remissività e la sottomissione o addirittura con una specie di collettivo complesso d'inferiorità. Partendo da un concetto trinitario, approfondisce la natura della minorità come virtù attiva per l'edificazione di relazioni. Per cui lo stesso CPO prosegue poi nella Prop. 6:

La minorità francescana esige oggi scelte coraggiose per un mondo più fraterno:

- La scelta di un'economia fraterna ovunque viviamo e lavoriamo (cfr VI CPO, specialmente 29-45).
- Rapporti centrati sugli altri.
- Una cultura di pace che sappia accettare anche la vulnerabilità.
- Leadership e azione pastorale basate sul servizio e sulla partecipazione.
- Un'etica di giustizia basata sul fatto che siamo tutti fratelli e sorelle.
- Un nuovo impegno al dialogo secondo lo spirito di Francesco (cfr Rnb XVI,6-10:FF43).³

"Costruire la fraternità in un mondo di relazioni asimmetriche"⁴, dice conseguentemente John Corriveau nella sua prima Lettera circolare dopo il VII CPO, nella quale spiega le conclusioni del CPO stesso. Prendere in considerazione in questo contesto l'opera della Solidarietà nell'Ordine cappuccino vuol dire approfondire il suo significato come strumento per la crescita dell'Ordine non solo in prospettiva materiale, ma anche, e soprattutto, in prospettiva spirituale.

² VII CPO, 2a.

³ VII CPO,6.

⁴ John Corriveau, Lettera circolare N. 23, Testo originale in inglese in AOFMCap, 2005, p.11-21.

Solidarietà: dal passato per il futuro

L'opera della Solidarietà nella sua forma attuale è nata dopo il VI CPO, celebrato ugualmente ad Assisi nel 1998 e che ha trattato della "Povertà in fraternità". All'inizio si è cercato di vedere gli sviluppi avvenuti in questo ambito dopo il 1999 come un ampliamento dei sistemi di aiuto alla "Missione", che già esistevano da lungo tempo. Da quando Bernhard Christen da Andermatt, Ministro generale dei Cappuccini dal 1884 al 1908, aveva di nuovo dato forza nell'Ordine all'impegno missionario dei frati, accanto alla struttura principale della responsabilità delle Province per le Missioni, c'è sempre stato l'impegno per le Missioni da parte dell'Ordine come tale, cioè tramite la Curia generale. Il Segretario generale per le Missioni rappresentava l'Ordine presso Propaganda Fide e i missionari nel governo generale dell'Ordine. Dal punto di vista economico poté divenire efficace perché fu trasferito a Roma il 25% delle entrate dell'"Opera serafica delle sante Messe per l'aiuto alle Missioni estere dei Cappuccini", fondata nel 1899 dalla terziaria svizzera Frieda Folger. Il rimanente 75% andava al finanziamento del lavoro dei Segretariati o Procure provinciali delle Missioni. Nella seconda metà del secolo XX si cominciò ad impegnarsi maggiormente per le offerte. Così, insieme alle necessità, crebbero le possibilità finanziarie dell'Ordine.⁵ Già durante gli anni '80 nella Curia generale si riuniva regolarmente una "Commissione delle Missioni". In tali riunioni si trattava della distribuzione di mezzi relativamente modesti, ma allo stesso tempo sempre veniva instaurato un dialogo sulla natura della missione francescana.⁶ Fr. John Corriveau era allora membro di questa Commissione, che, fra l'altro, spingeva ad uno sviluppo degli aiuti da parte del centro dell'Ordine. Nella Pentecoste del 1991 il Ministro generale Flavio Roberto Carraro, dopo un'antecedente consultazione di tutti i Superiori maggiori, annunciava la costituzione di un "Fondo Centrale per le Missioni".⁷

5 Forse è permessa la domanda: Non esiste anche una dipendenza inversa?

6 Il III CPO sulla Missione, celebrato a Mattli (Svizzera) nel 1978, aveva dato accentuazioni importanti sulla Missione stessa.

7 Prot. N. 00787/91.

Globalizzazione multiforme

Insieme alla crescita dell'Ordine nel Sud e nell'Estremo Oriente, la caduta del muro di Berlino nel 1989 aveva mutato il quadro della geografia cappuccina. Emersero all'attenzione i frati, liberati dal comunismo, che, fedeli alla loro vocazione religiosa, avevano sopravvissuto alle persecuzioni e all'oppressione dietro "la cortina di ferro". Frati, che alle volte avevano dovuto vivere nell'anonimato come operai e "lavoratori", ritornarono alla vita comunitaria in conventi totalmente trascurati e dissestati. Ritornarono a vita Province una volta autonome; tuttavia senza avere le strutture per sopravvivere che possedevano nel passato. I numerosi giovani che entravano nell'Ordine avevano bisogno dei relativi mezzi per la vita e per la formazione. L'espansione verso nuovi luoghi esigeva necessarie infrastrutture. Senza l'aiuto dall'esterno non si poteva far niente e la gioia che si aveva per "i fratelli ritrovati" si manifestò in aiuti finanziari generosi, che prima di tutto provenivano dai mezzi della Curia generale come pure principalmente dalle Conferenze che allora si chiamavano KDP e PNVB. Nel 1994 si cominciò a raccogliere in tutto l'Ordine altro denaro per l'Europa orientale. Nel 1995 fu istituita una specifica Commissione per la solidarietà con l'Europa Centrorientale e un Project manager, che avevano il compito della distribuzione degli aiuti.

Nel Sud e nell'Estremo Oriente nel periodo dopo il Concilio Vaticano II le "Missioni" erano divenute sempre più Chiese locali e autonome. Anche nell'Ordine sorsero circoscrizioni autonome in quelle che una volta erano "Missioni" e il loro numero, per esempio in India, crebbe rapidamente sia tramite divisioni sia attraverso nuove fondazioni oltre i vecchi confini. Le "Province-madri", che avevano provveduto finanziariamente nel passato, ora non lo potevano fare più in queste circoscrizioni dell'Ordine della "terza generazione" come nelle Province "liberate" dell'Est, che d'altra parte assai presto cominciarono a intraprendere proprie iniziative missionarie. Di conseguenza molti ricorsero al Governo centrale dell'Ordine, che cercò di organizzare una giusta ripartizione dei mezzi esistenti, cosa che portò in un primo tempo al "Fondo Centrale delle Missioni". Nel 1999 gli aiuti per l'Europa dell'Est e gli aiuti

Il motto del mio venerato predecessore Pio XII era: *Opus iustitiae pax*, la pace come frutto della giustizia. Oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (Is 32,17; Gc 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà

Giovanni Paolo II, Sollicitudo rei socialis, 39





del “Fondo Centrale delle Missioni” furono riuniti insieme nell’Ufficio della Solidarietà economica internazionale.

Mentre nel 1995 furono distribuiti 2,65 milioni di dollari per progetti in Africa, Asia e America Latina e circa 1,3 milioni di dollari per l’Europa dell’Est, la quantità distribuita dal centro dell’Ordine per progetti nel 2002 ha raggiunto l’ammontare di 5,5 milioni di dollari. A questo va sempre aggiunto altro denaro che viene dato sotto forma di borse di studio agli studenti del Collegio internazionale “S. Lorenzo da Brindisi”.

Nel 2005 il totale dei mezzi distribuiti è di circa 6,1 milioni di dollari.⁸ Con essi, oltre a 58 progetti, sono stati finanziati: il mantenimento per 184 missionari in 15 paesi, la formazione iniziale di più di 2000 giovani frati in quattro continenti e la formazione superiore di quasi 80 studenti al Collegio internazionale “S. Lorenzo da Brindisi”.

Purtroppo il fascino dei numeri devia l’attenzione da un altro sviluppo che troppo spesso sfugge sia ai donanti che ai beneficiari nell’Ordine, ma che il “Promotore della solidarietà” vede come più significativo cambiamento.

Evangelizzazione solidale e solidarietà evangelizzatrice

Lo Statuto “Solidarietà economica internazionale”⁹ ha stabilito una nuova strutturazione del servizio della Solidarietà dell’Ordine. È stato creato un “Ufficio per la Solidarietà economica internazionale”. Dal punto di vista organizzativo è presieduto da un Segretario. In pratica egli viene aiutato da un assistente. Tutt’e due si prendono cura dei progetti che vengono trasmessi e preparano le riunioni che li

⁸ Per queste cifre è da prendere in considerazione l’indebolimento del dollaro, che in confronto al 2002 ha perso circa il 20% di valore. In questa somma sono pure calcolati i 900.000 € per il Collegio internazionale.

⁹ Confermato nella riunione del Definitorio generale del 23 marzo 1999 e poi dal Capitolo generale 2000. AOFMCap 2000, 74-80. Statuto revisto e confermato nella riunione del Definitorio generale del 13 gennaio 2006.

prende in esame e stabilisce la distribuzione dei mezzi. Organizzano pure il versamento dei fondi approvati. I cosiddetti Project managers (al momento tre) prendono in esame le richieste, vedono se esse sono nell’ambito delle priorità e valutano la completezza della documentazione presentata. Presentano i progetti alla Commissione che assegna i mezzi e devono essere in grado di rispondere alle domande sulla base della loro conoscenza della documentazione. Avanzano proposte circa l’assegnazione e, se è il caso, indicano una somma adeguata. Alla sezione appartiene pure il cosiddetto “Promotore della Solidarietà”. È interessante notare che egli non è detto “Promotore della solidarietà economica internazionale”, ma semplicemente “Promotore della solidarietà”. Anche se ai suoi incarichi appartiene quello di assicurare i necessari finanziamenti, il suo compito va al di là di questo aspetto puramente economico.

Il fatto che egli sia allo stesso tempo “Segretario delle missioni” dell’Ordine fa in modo che la “Solidarietà economica internazionale” sia connessa con l’impegno missionario dei Cappuccini e con la specifica “Missione” dell’Ordine così come essa viene stabilita nelle Costituzioni e in altri documenti. In questo suo duplice ruolo egli prende parte alle riunioni dell’Ufficio e della Commissione di distribuzione dei fondi. Le sue considerazioni sono dettate dalla conoscenza delle presenze dei frati ma anche dall’interesse al contributo missionario dei Cappuccini alla missione della Chiesa.

Di conseguenza il suo successo non è da valutare solo dalla quantità dei mezzi posti a disposizione. Cinque o sei milioni di dollari non sono automaticamente buoni per la Missione, per la Chiesa e per l’Ordine. Le domande: “Che cosa ne facciamo?” e “Come li usiamo?” non devono mai essere poste a tacere. Importante è lo spirito con cui si dà o, rispettivamente, si riceve. Solo così si può sfuggire alla dinamica propria del denaro, che rapidamente diviene l’unico oggetto del desiderio e quindi si trasforma in idolo.

Sintetizzando in breve: Scopo della solidarietà è un servizio per un’evangelizzazione solidale e per una solidarietà evangelizzatrice. Non si tratta soltanto di cosa si costruisce, si organizza o in genere si realizza per l’evangelizzazione con il denaro. L’opera di

solidarietà è essa stessa evangelizzazione. La Prop. 46 del VII CPO la chiama esplicitamente un modello di “rapporti redenti” per il mondo. È un annuncio per gli uomini che soffrono a causa di relazioni asimmetriche. È l’invito alla tavola del banchetto, nel quale soltanto uno è il maestro, che si rivolge agli invitati dicendo: “Voi siete tutti fratelli” (Mt 23,8-12). Giovanni Paolo II ha sottolineato la necessità dell’evangelizzazione con un esempio positivo: “Per presentare all’umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del ‘comandamento nuovo’”.¹⁰

Il plusvalore della Solidarietà economica internazionale

Per la prima volta nella storia dell’Ordine – e, per quanto so, anche nelle organizzazioni di aiuto della Chiesa – appartengono alla Commissione di assegnazione di fondi non soltanto i “donanti”.¹¹ La “Commissione per la Solidarietà economica internazionale” è composta da 10-12 membri. Attualmente essi provengono in uguale misura dalle regioni che danno e dalle regioni che ricevono. Se vi calcoliamo anche il Presidente e il Vicepresidente, che sono due membri del Definitorio generale, allora la proporzione è di 6 a 8 in favore di quelli che normalmente sono dalla parte di coloro che ricevono.

Le relazioni asimmetriche del nostro mondo vengono influenzate in maniera non insignificante dal possedere. Il denaro è potere e, come sappiamo, governa il mondo! Rinunciare a questo potere e deliberare sull’impiego dei mezzi esistenti insieme a coloro che hanno bisogno costituisce una risposta profetica dello spirito francescano.

Alcuni frati hanno riserve riguardo alla distribuzione

¹⁰ Giovanni Paolo II, Vita consecrata, 45.

¹¹ In Propaganda Fide c’è anche la partecipazione di tutti. La colletta della giornata missionaria mondiale viene distribuita dai presidenti di tutte le opere pontificie nazionali del mondo.

di denaro da parte degli organismi centrali. Ciò certamente non è causato dal fatto che essi non abbiano cuore per i poveri. Secondo stime fatte, i mezzi che vengono assegnati da parte della Solidarietà internazionale di Roma costituiscono al massimo un quarto della somma che dai Cappuccini o tramite i Cappuccini viene globalmente posta a disposizione per l’evangelizzazione, lo sviluppo dell’Ordine e l’impegno sociale.¹² Tuttavia per molti si pone semplicemente la questione perché mai si dovrebbe fare dal centro ciò che finora funziona bene dalla periferia. Ma, come è stato spiegato più sopra, l’Ufficio della solidarietà nell’Ordine cappuccino non costituisce soltanto una centralizzazione della distribuzione di mezzi. Non è neppure semplicemente il frutto della volontà di potere del centro, il quale, con l’esigere i contributi, si procurerebbe i mezzi per l’affermazione di “scopi politici”. A Roma non avviene semplicemente lo stesso di ciò che avviene nelle Curie provinciali e nelle Procure delle Missioni, quando viene dato del denaro. Un milione di dollari rimane un milione di dollari sia che venga da Roma o che venga da un altro luogo. Ma il modo con cui avviene l’assegnazione è diverso e, in quanto tale, la Solidarietà internazionale significa un “plusvalore”.¹³

Certamente dobbiamo vedere queste strutture dell’Ordine cappuccino dalla prospettiva della povertà. Il VI CPO sulla “Povertà in fraternità” giustamente in quanto francescani ci ha tolto il timore del denaro infondendoci invece il “timore” dell’uso errato del denaro. Il VII CPO sulla minorità ha completato le considerazioni dall’angolo visuale del potere. Ha sottolineato che noi, come tutte le persone, disponiamo di potere.¹⁴ Questa coscienza non ci spinge semplicemente a rimuovere il potere

¹² Il Capitolo generale 2000 ha deciso la costituzione di una banca-dati per questo trasferimento di denaro. Non tutte le circoscrizioni approfittano di questa possibilità per far conoscere quanto esse danno.

¹³ “La nostra solidarietà verso gli ultimi e i sofferenti si esprime bene anche in strutture/opere sociali e caritative” (VI CPO,25). Leggendo in parallelo la Prop. 11, potremo aggiungere questa riflessione: ‘I poveri non sono evangelizzati dal potere ma dalla fraternità’”. John Corriveau, Lettera circolare N. 16 (5.4): Riflessioni sul VI CPO, Parte Terza, I poveri, nostri maestri. Testo italiano in AOFM-Cap, 1999, p. 261.

¹⁴ Cfr VII CPO, 18.





Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del 'comandamento nuovo'.

Giovanni Paolo II, Vita consecrata, 45

come elemento della nostra vita, ma, da autentici frati minori, ad esaminare costantemente in modo critico questo nostro potere. Non è il potere in sé che è male, ma piuttosto il suo abuso. Proprio chi distribuisce generosamente il suo denaro e appoggia progetti, chi non ritiene nulla per sé e dà tutto, è un uomo o una donna potente. Tutti siamo influenzabili. Seguiamo le nostre preferenze, privilegiamo cose e persone specifiche e in misura molto personale siamo preda dei nostri stati d'animo. Un procuratore delle missioni dei Gesuiti una volta ha raccontato come la scelta del tempo che facevano i suoi visitatori influenzava la sua disponibilità ad aiutare. Chi veniva nelle ore normali di ufficio doveva come postulante adattarsi a sottoporre le richieste e anche ad un eventuale ben fondato rifiuto della sua domanda. Ma se proprio durante la siesta veniva un vescovo missionario, allora questi poteva in modo relativamente sicuro contare su un aiuto diretto. In definitiva il padre gesuita voleva poter prendere più presto possibile il meritato sonnello pomeridiano. Allora rinunciava anche ad un dialogo dettagliato. Questo esempio piuttosto innocente ci mostra la nostra debolezza. Prevenire l'abuso di potere: in questo è un esempio il principio partecipativo dell'opera della solidarietà dei Cappuccini.

La solidarietà ci sfida tutti

Il Promotore anima la solidarietà dell'Ordine non solo dei fratelli che sono in condizione di porre a disposizione del denaro. Naturalmente si rivolge ad essi e chiede appoggio generoso e fiducioso alle necessità di tutto l'Ordine tramite la Solidarietà economica internazionale.

Ma chiede solidarietà anche a quelli che finora hanno potuto profittare in modo illimitato dell'aiuto dei loro partners nel Nord e nell'Ovest. Alcune Province in Europa e nell'America del Nord contribuiscono finanziariamente alla vita e al lavoro di altre (a volte fino a quattro) circoscrizioni dell'Ordine. Se ora la "madre" (o il partner) condivide le proprie capacità finanziarie per le necessità di tutto l'Ordine, automaticamente ci sono meno mezzi a disposizione per i "figli" (o partners) finora privilegiati nell'aiuto. Da essi perciò viene ugualmente richiesta solidarietà,

giacché adesso essi condividono con altri ciò che finora era a sola loro disposizione e se la devono cavare con sussidi più piccoli e addirittura rinunciare a progetti, che in sé sono buoni e di valore.¹⁵

Il Promotore inoltre tiene a che pure coloro che ricevono si sentano obbligati alla solidarietà. Non si può trattare di assicurarsi la fetta più grande possibile della torta. Fra i Cappuccini non si deve giungere ad una "lotta per la suddivisione". La solidarietà dei beneficiari richiede che essi:

- Pensino alla fatica che è costato il raccogliere fondi;
- Siano coscienti che spesso il denaro è offerta dei poveri e della "piccola gente", che, come la povera vedova del Vangelo, danno del poco che hanno;
- Sappiano che il denaro che ricevono non può essere posto a disposizione di un altro fratello.

Per cui anche i beneficiari sono invitati ad agire in modo solidale con tutto l'Ordine quando elaborano progetti e quando avanzano le loro richieste. In modo molto concreto ciò vuol dire che anche in questo ambito deve essere applicato il principio delle Costituzioni (67,3): "il minimo necessario e non il massimo consentito". Il Ministro generale, fr. John Corriveau, nella sua Lettera circolare 24 ha fatto notare come nel passato l'aspetto dell'"austerità" forse non è stato sufficientemente ricordato, giacché esso era esigito dalle Costituzioni quale elemento fondamentale. Ma senza l'austerità il sistema della solidarietà corre un sostanziale pericolo.¹⁶ Francesco stesso dichiara: "Non

¹⁵ Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (39): "L'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido, quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone. Coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e di servizi comuni, si sentano responsabili dei più deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente passivo o distruttivo del tessuto sociale, ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti. I gruppi intermedi, a loro volta, non insistano egoisticamente nel loro particolare interesse, ma rispettino gli interessi degli altri".

¹⁶ John Corriveau, Lettera circolare N. 24 (6.2): "In un mondo sempre più controllato dalla "proliferazione del desiderio" un'economia senza austerità non lascia

sono mai stato ladro. Voglio dire delle elemosine, le quali sono l'eredità dei poveri, ho preso sempre meno di quanto mi bisognasse, allo scopo di non intaccare la parte dovuta agli altri poveri".¹⁷ D'altra parte i frati che vanno per l'elemosina non si devono vergognare, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo (cfr Rb VI,3:FF 90).

In relazione al VI CPO e alla Solidarietà economica internazionale si è sempre parlato di "diritto del frate". Sembra essere appunto una particolarità francescana che nessuno reclami questo diritto per sé, ma che costantemente si intervenga per il diritto dell'altro. Soltanto allora il diritto diventa giustizia. Qui di nuovo entra in gioco la funzione del Promotore della solidarietà come Segretario delle Missioni. Egli ricorda la missione dell'Ordine e procurerà che il denaro che è a disposizione non agisca in modo controproduttivo. Egli rimanda ai principi fondamentali dell'Ordine, in armonia dei quali va vista la Solidarietà economica internazionale:

- Vissuta solidarietà con i frati (Cost 67,6)
- Solidarietà di personale (Cost 131,4; 176,4)
- Inculturazione del Vangelo (Cost 177,3)
- Dialogo con le religioni (Cost 175,4)
- Vissuta solidarietà con i poveri (Cost 59,5; 60,4-5).

È importante considerare l'opera della solidarietà sempre nel contesto dei poveri. "Poiché la povertà evangelica ci inserisce in una data cultura e ci lega ad un popolo determinato, la solidarietà internazionale non deve sradicare né compromettere i nostri legami" (VI CPO, 24b).

niente per la solidarietà: "La commercializzazione e la pubblicità cancellano la distinzione fra necessità e superfluità. La realizzazione dei bisogni e dei desideri si proietta all'infinito. Il consumatore viene 'educato' ad andare al di là della propria soddisfazione e a desiderare una serie infinita di beni, di prodotti e di servizi". L'equità senza l'austerità non lascia niente per la solidarietà! L'austerità è un elemento costitutivo di un'economia autenticamente 'fraterna'. La citazione interna è presa da: David B. Couturier, OFM Cap, Formation for the Fraternal Economy in the Capuchin Franciscan Order: A Psychological Analysis. Tesi di dottorato (2005), non pubblicata, pag. 93.

¹⁷ Leggenda perugina 111: FF (1976) n. 1670; FF (2004) n. 1561.

Non sorgente di denaro ma sorgente di fraternità

Con tutto ciò si spera che sia chiaro che la Solidarietà economica internazionale non rappresenta nell'Ordine semplicemente un'altra agenzia di aiuto. Purtroppo da tutte le parti essa viene ancora troppo spesso (mal-)intesa in tale modo. Per questo alcuni pure chiedono quale sia il senso del loro contributo obbligatorio, se essi prima versano 3.000 dollari, per poi forse riceverne 23.000 per la formazione iniziale. Chi fa paralleli con le agenzie di aiuto deve effettivamente considerare un tale modo di procedere come poco sensato. Ma la solidarietà nell'Ordine cappuccino non vuole costituire un'altra agenzia di aiuto, un'anonima sorgente di denaro.

L'"economia fraterna", che è stata promossa nell'Ordine a seguito del VI CPO, ha come un suo pilastro l'amministrazione centralizzata. Ciò che alle volte è stato percepito come alienazione, rappresenta invece un progetto di solidarietà a livello della Provincia. Una fraternità che ha buone entrate non è più in migliori condizioni di una che si trova in una zona povera. Tutte le entrate sono a disposizione di tutti e vengono suddivise secondo l'effettivo bisogno. Nasce una comunità a carattere solidale al di sopra della fraternità locale ed essa offre a tutti la possibilità che possano venire fatte o, relativamente, procurate le cose necessarie. Di conseguenza ciò che è in eccedenza può allora essere offerto al di là dei confini della Provincia.

La Solidarietà economica internazionale rappresenta l'economia centralizzata a livello mondiale. Seppure alle volte soltanto in maniera simbolica, tutte le Province e Viceprovince dell'Ordine sono invitate a versare nella cassa comune. Tutti sono membri attivi in questa comunità a carattere solidale. Nessuno è semplice beneficiario. Il primo passo consiste nel porre a disposizione, nel condividere. Poi in un secondo passo si decide chi ha bisogno di aiuto. In questa operazione può succedere che soltanto una somma parziale possa essere concessa oppure che un progetto sia del tutto rifiutato. Per cui in questo ognuno si sottomette alla decisione della Commissione, che coscientemente cerca di indicare i progetti più necessari.





Per il Promotore della Solidarietà è piacevole quando viene salutato e trattato come colui che dà grande aiuto. In definitiva, e nel migliore dei casi, egli è un catalizzatore che anima e rafforza la rete della solidarietà nell'Ordine. Coloro che effettivamente aiutano sono i frati. Coloro che condividono; e lo sono (quasi) tutti. Ma sono anche i frati che hanno rinunciato alla realizzazione di un progetto o che hanno ricevuto solo un finanziamento parziale o addirittura un rifiuto. Se ciò viene percepito e riconosciuto, allora la Solidarietà economica internazionale è uno strumento non solo della crescita materiale nell'Ordine, ma specialmente di quella spirituale. Allora essa crea legami al di là dei confini e dei continenti. Allora il denaro serve non a concentrare potere e ad alimentare interessi personali, ma edifica in modo esemplare un mondo di fraternità e di giustizia. Quando questo avviene, allora la solidarietà edifica fraternità in un mondo di relazioni asimmetriche e così diviene segno di speranza per l'umanità. Per cui la più grande realizzazione non è ciò che si fa con il denaro, ma come usiamo il denaro.

Quando molti sognano insieme...

Il sogno deve confrontarsi con la realtà, che noi vediamo in evoluzione, ma non ancora giunta alla sua piena realizzazione. In realtà la Solidarietà nella Curia generale riceve aiuto anche dal di fuori dell'Ordine. Per appoggiare i nostri progetti noi ci rivolgiamo ad agenzie di aiuto, a fondazioni e a singoli benefattori. Con animo grato dobbiamo constatare che la solidarietà è un altro modo di globalizzazione, che viene praticato da molti. Non deve essere una formalità il fatto che ricordiamo espressamente e intenzionalmente preghiamo per i benefattori nelle intercessioni dell'Ufficio divino e della Messa. Chi ringrazia, pensa. Di conseguenza la gratitudine non ci libera dalla responsabilità come persone che sono alla sequela di san Francesco. Essa ci sprona invece ad una vita autentica.

Lasciamoci contagiare dal miracolo della moltiplicazione dei pani, che leggiamo nel Vangelo di Giovanni (6,1-13). Filippo dice: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Assai differente

dall'atteggiamento calcolatore dell'anziano è la spontanea prontezza di un giovane. Questi offre il poco che ha: cinque pani e due pesci. Non ritiene niente gelosamente per sé. Con il suo dono stende la mano alle sorelle e ai fratelli. Costruisce fraternità in un mondo di disuguaglianza. E con la benedizione di Dio avviene il miracolo: tutti sono saziati!

Alla sequela di san Francesco tutti i frati sono invitati a divenire "giovani", ad offrire generosamente e con libertà. Se non ci si chiude tesaurizzando gelosamente, allora con la benedizione del Signore tutti saranno saziati. Inoltre nel Vangelo avanzano dodici ceste. Un segno profetico di speranza per tutti. Per cui in realtà un milione di dollari non è uguale a un milione di dollari. Dati nello spirito della solidarietà internazionale, si moltiplicano. Si realizza un plusvalore, che riempie non solo le mani ma anche i cuori degli uomini. Tutti possono essere saziati, in molti sensi. Un segno profetico di cui ha fame il nostro mondo: "Opus solidaritatis pax": Frutto della solidarietà è la pace.¹⁸

Roma, 23.9.2005

Festa di san P. Pio da Pietrelcina

fr. Helmut Rakowski, OFMCap
Segretario generale per l'Animazione missionaria
e Promotore della Solidarietà

¹⁸ Giovanni Paolo II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 39: "Il motto del mio venerato predecessore Pio XII era: *Opus iustitiae pax*, la pace come frutto della giustizia. Oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (Is 32,17; Gc 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà".

